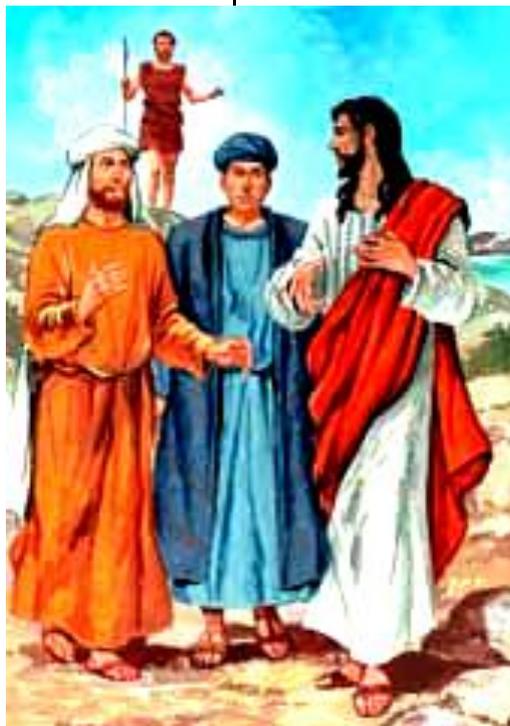


CHE COSA CERCATE?

Perché e per cosa avete deciso di seguirMi? Gesù, subito, obbliga i due discepoli di Giovanni, e ciascuno di noi, ad interrogarsi sul perché hanno deciso di seguirLo: per ottenere 'cose', per soddisfare i propri interessi, per raggiungere i propri scopi e per soddisfare i propri desideri e per realizzare i propri progetti, o per il desiderio cosciente e vivo di fare esperienza piena dell'Agnello di Dio e conoscere la Volontà e il Disegno di amore del Padre che Egli è venuto a rivelare e a realizzare, chiedendo la nostra collaborazione e partecipazione? **'Che cosa cercate?'** Deve provocarci, anche oggi, nella profondità di noi stessi per risponderGli, nella verità, e andare davvero a vedere 'dove' abita, cosa dice e cosa fa, per entrare in comunione con Lui, svuotando il nostro cuore dalle tante 'cose' che ci impediscono di 'rimanere' con Lui e in comunione con Lui. Perché, allora, Gesù chiede loro 'cosa cercate' e non 'Chi cercate'? Perché, alle guardie, che sono andate ad arrestarLo al Getsemani e alla Maddalena, al primo mattino di Pasqua, Gesù domanda 'Chi stiano' cercando, e ai due discepoli di Giovanni, che hanno scelto e deciso di seguirLo, viene chiesto subito 'Che cosa cercate?'. La loro risposta 'Rabbi, dove dimori?' seguita dall'invito di Gesù, 'Venite e vedrete', dà inizio al loro nuovo cammino, insieme con il Rabbi Gesù, per passare dall'iniziale 'che cosa' cercano, all'esperienza piena di 'Chi' devono 'cercare' per sapere e conoscere 'cosa'. Egli chiede per poterLo seguire e rimanere con Lui! Un cammino guidato dall'ascolto, che comincia proprio da questa domanda provocatoria, 'che cosa cercate', che sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni, e che spingono e richiedono saggio discernimento, fede, perseveranza nella Sua fedele sequela e nel voler 'rimanere' insieme e in comunione con Lui!

Nella Seconda Lettura, anche l'Apostolo Paolo pone ai Corinzi, libertini e accomodanti, due domande retoriche per indurli a discernimento e a conversione dal loro stile di vita sessuale licenzioso, perverso e impudico: **'Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo?'** Ai Corinzi, che continuavano a strumentalizzare il principio cristologico paolino: "tutto mi è lecito in Cristo", distorcendone il senso genuino e piegandolo ai propri vizi, e



arrivavano a vivere secondo il loro principio che "il corpo è per l'impudicizia", l'Apostolo risponde: il corpo, 'invece', non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo! Infatti, i nostri corpi sono membra di Cristo, che le ha riscattate con il Suo sangue e Dio, che Lo ha risuscitato, risusciterà anche i nostri corpi con la Sua potenza. **'Glorificate dunque Dio nel vostro corpo'**, cioè, con la totalità della vostra Persona! **'Tutto mi è lecito'**! Questa espressione, che si ritrova in Aristotele e nella Filosofia stoica, era principio ricorrente anche tra i Cristiani. Paolo li corregge e li invita alla conversione, affermando che il

'tutto mi è lecito', non autorizza alcuno a fare ciò che gli piace e gli pare. Li invita ed esorta ad esaminare tutto, a volere discernere ogni cosa, individuare chiaramente quello che onestamente giova (1 Ts 5,21) e tenere e perseguire ciò che è buono e bello! E, così, il suo insegnamento si conclude con questa sua scelta e il suo principio: *Ogni cosa mi è lecita ma io non mi lascerò dominare da nulla* (1 Cor 6,12).

Nella Prima Lettura, per tre volte il Signore chiamò il giovane 'Samuele' ed egli per tre volte, scambiando la voce del Signore con quella del sacerdote, disse ad Eli: 'Mi hai chiamato, 'eccomi'! Tutto questo perché il giovane che cresceva, ancora ha poca familiarità con la Parola di Dio e non ha avuto alcuna esperienza della Sua voce, perché egli 'non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la Sua Parola' (v 7). Tuttavia, Samuele si dimostra sempre pronto e disponibile: ogni volta che si sente chiamare, si alza e corre da Eli, il quale lo aiuta a comprendere che è il Signore a chiamarlo ed egli, con gioia ed entusiasmo, la quarta volta, gli risponde: **'Parla, perché il Tuo servo ti ascolta'**!

E dal quel momento, 'il Signore fu con lui ed egli 'non lasciò andare a vuoto una sola delle Sue parole'.

Prima Lettura 1 Sam 3,3-10.19

Parla Signore, perché il Tuo servo ti ascolta

Contesto socio-religioso in cui Samuele viene chiamato dal Signore. Il Suo popolo, Israele, dimenticando quanto, per Lui, il Signore Dio ha fatto, 'con mano potente', durante l'Esodo, ha tradito l'Alleanza. Eli, il vecchio Sacerdote, stava, stanco, demoralizzato e sfiduciato, nel Tempio, dove le 'visioni non erano frequenti e la Parola del Signore era rara in

quei giorni' (3, 1) e i suoi due figli sacerdoti, *Cofni* e *Pincas*, si comportavano da empi, da corrotti e depravati, 'non tenevano in alcun conto il Signore, né una retta condotta verso il popolo' (1 Sam 2,12-13a. 22), mentre 'la sua vista cominciava ad indebolirsi ed egli non riusciva più a vedere' (3,2).

Per questa situazione di tradimenti e infedeltà all'Alleanza da parte del Suo popolo e dalla condotta empia e depravata dei Sacerdoti, figli di Eli, 'la Parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti' (1 Sam 3,1b).

La Chiamata di Dio a Samuele.

Siamo a Silo, tra Sichem e Betel, fra le montagne di Efraim, nel Tempio dove si trovava l'Arca di Dio, che custodiva le Tavole della Legge, a testimonianza dell'Alleanza stabilita, sul Sinai, tra Dio e il Suo Popolo, mediante Mosè. L'Arca 'conteneva' e garantiva la Presenza del Signore, al Quale potevi rivolgerti e con il Quale potevi 'dialogare', come farà Samuele, quando, aiutato da Eli, finalmente comprenderà che a chiamarlo per nome è il Signore.

Samuele ('Il Signore ha ascoltato'), il fanciullo impetrato e donato dal Signore ad Anna, la seconda moglie di Alkana, sterile e oggetto di continue derisioni, umiliazioni e disprezzo da parte dell'altra moglie, Peninna, (1,6). Anna, dopo aver elevato il suo cantico di lode al suo Signore, che le ha donato Samuele (2,1-10), glielo ridona e questi rimane nel Tempio al servizio del Signore, sotto la guida di Eli, sacerdote, ormai vecchio e quasi del tutto cieco, del quale il giovane Samuele si prendeva cura.

Siamo in piena notte, 'la lampada di Dio non era ancora spenta' (v 3a), quando il Signore chiama per quattro volte Samuele (vv 4a.6a.8a.10b). La chiamata del Signore avviene di notte nel Tempio santo, rischiarato dalla 'lampada del Signore' (v 3), il Candelabro, a sette braccia, che restava acceso durante la notte e veniva spento solo al mattino! Protagonista assoluto è Dio che fa compartecipi un vecchio e un giovane, Eli e Samuele.

È, ancora, il Signore a prendere l'iniziativa per convertire, redimere e salvare il Suo popolo infedele e i Suoi sacerdoti empi e corrotti, chiamando Samuele per nome, e per quattro volte, il giovane risponde subito 'Eccomi!', pensando che a chiamarlo fosse Eli, il Sacerdote vecchio e quasi cieco, che egli accudiva e assisteva, servendo il Signore nel tempio. Infatti, per tre volte Samuele si alza e va a chiedergli: 'Mi hai chiamato, eccomi'. Per due volte Eli gli risponde: 'non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire'!

La terza volta, Eli, facendo discernimento, comprese che era il Signore a chiamarlo e disse al Giovane:

appena ti chiamerà di nuovo, Gli risponderai: 'parla, Signore perché il tuo servo ti ascolta' (v 9) e così avvenne (v 10).

Samuele crebbe e il Signore fu con lui, 'né lasciò andare a vuoto una sola delle Sue parole' (v 19), 'fu costituito e conosciuto profeta del Signore' (v 20), intercessore presso il Signore a favore di Israele (1 Sam 7,8), uomo di Dio affidabile, credibile perché 'quanto Egli dice, di certo si avvera' (1 Sam 9,6-8).

Sarà Samuele ad essere scelto direttamente dal Signore ad andare a cercare Davide per ungerlo re di Israele (1 Sam 16,12-13).

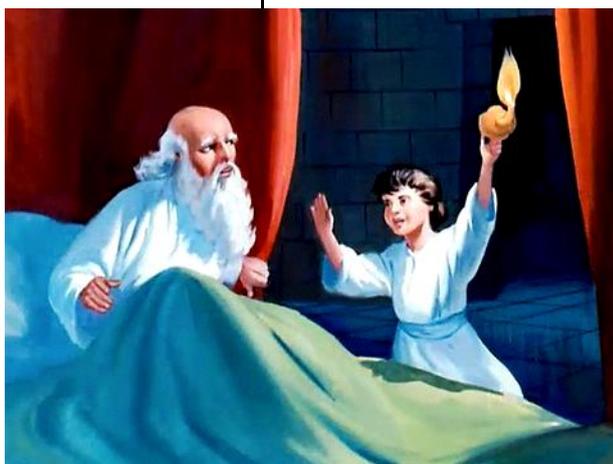
Il Giovane, ora, non è più il semplice attendente (servitore) di un sacerdote, ormai vecchio e cieco, ma è costituito Profeta e portavoce di quella Parola che, comprendendola e accogliendola, lo ha trasformato e gli ha cambiato la vita.

'Mi hai chiamato, Signore, eccomi, parla perché il Tuo servo ti ascolta' (v 10b)!

Ora, quel figlio 'richiesto e donato', e, 'restituito' da Anna e Elkana al Signore, si dispone all'ascolto e all'obbedienza della Sua Parola che lo chiama alla Missione profetica, di intercessore, come Mosè, per il Suo popolo ed è scelto e mandato ad ungere e consacrare Davide re.

Luminoso racconto di Vocazione e commovente esempio di Chiamata e Risposta! I due elementi classici, infatti, d'ogni Vocazione sono: l'iniziativa e Chiamata da parte di Dio e la Risposta generosa e pronta dell'uomo chiamato. Il racconto della vocazione di Samuele si lega strettamente alla chiamata di Gesù dei primi discepoli.

Salmo 39 Ecco, io vengo, Signore, per fare la Tua volontà



Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora io ho detto: 'ecco, io vengo'. 'Nel rotolo del libro su

di me è scritto di fare la Tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la Tua Legge è nel mio intimo.

Ho annunciato la Tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, Tu lo sai.

L'Orante eleva al Signore, nel Quale ha sempre sperato, il canto di ringraziamento e di lode, che Egli stesso, ascoltando il suo grido, si è chinato e lo ha

messo sulla sua bocca! Il Signore Dio non solo, subito, è intervenuto a liberarlo dai pericoli e dalle insidie che lo assalivano, ma gli ha posto sulla bocca un canto nuovo e di lode, gli ha aperto anche gli orecchi per rivelargli che Dio *non gradisce sacrifici e olocausti per il peccato*, ma la conversione, l'adesione alla Sua Parola e la disponibilità a compiere la Sua volontà: *Ecco io vengo! In Eb 10, 5-7, è Cristo Gesù a proclamare la Sua piena disponibilità a compiere, fino in fondo, la Volontà del Padre*. Noi, insieme con Lui, diamo la 'nostra' la disponibilità ad essere come Lui obbediente al Padre nel compiere la Sua volontà e con il Suo cuore anche noi pronunciamo il nostro fermo e perseverante, *'Ecco, io vengo per fare, o Dio, la Tua volontà!'*

Seconda Lettura I Cor 6,13c-15a.17-20

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo?

Allora, glorificate Dio con la vostra vita e nel vostro corpo, creato da Dio con il Sua *Ruah*, perché i vostri corpi sono membra del Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo e non vi appartengono perché 'siete stati comprati a caro prezzo'!

Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo.

Contesto storico-etico-religioso.

Paolo scrive ai Cristiani che formano la *Comunità di Corinto*, Città multietnica, più propensa al commercio, ai profitti, ai guadagni, ai piaceri e alle dissolutezze, che alla fecondità della cultura e bellezza dell'arte, come in Atene. Corinto, città dai due porti, depravata e dissoluta, dove, oltre a tanti altri vizi, si diffondeva e dilagava la *sregolatezza* sessuale, e la pratica della *prostituzione* era diventata pratica diffusa, quasi comune e, perciò, quasi *normale*! L'Apostolo si rivolge, soprattutto, a quei Cristiani che praticavano una sessualità senza regole e che, scambiando la libertà per libertinaggio e il fine per il mezzo, prendevano come giustificazione proprio la sua affermazione, appena scritta, circa la libertà cristiana: **"tutto mi è lecito"**, *estrapolandola e slegandola*, però, dal contesto che vuole condurre ad una conclusione del tutto opposta e contraria: **"Tutto mi è lecito!" Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma, io non mi lascerò dominare da nulla!** (v 12).

Paolo, inoltre, si trova a dover fronteggiare e correggere l'insegnamento degli gnostici libertini (eredi del *dualismo* esasperato *platonico* tra spirito-anima e corpo) secondo i quali la *vita corporale* non ha importanza e rilevanza, rispetto alla salvezza data in Cristo. Per questo gli eccessi sfrenati sessuali non possono 'macchiare' lo spirito, *unico destinato* alla 'sopravvivenza' immortale. *Infine*, l'Apostolo vuole mettere in guardia i Cristiani dalla "*ierodulia*", la "*prostituzione culturale*", *praticata a Corinto, particolarmente nel Tempio di Afrodite*: i 'fedeli' si univano sessualmente alle prostitute 'sacre', per comunicare con la divinità che queste rappresentavano. Così, l'Apostolo scrive ed esorta

i Cristiani a convertirsi dalla loro condotta sessuale licenziosa e sregolata, riassunta nel verbo greco ricorrente nella città del culto di Afrodite: *'korinthiàzein'*, "*vivere alla maniera dei Corinzi*": dissolutamente, lussuriosamente, licenziosamente e sregolatamente! Dunque, gli insegnamenti di Paolo, in questo testo, non sono direttamente riferiti al "*peccare contro il proprio corpo*" (v 18bc), quello *materialmente* sessuale della 'fornicazione', ma soprattutto al peccato d'*idolatria* della '*prostituzione sacra*' che distrugge l'essenza stessa dell'essere cristiano! Tutti i peccati contro la *corretta e ordinata* vita sessuale, *macchiano* il "corpo" (il "soma"), cioè, distruggono la *totalità della propria persona*, soprattutto, se compiuti, con

il *pretesto mostruoso* e la *giustificazione pretestuosamente religiosa*, come la *ierodulia*", la "*prostituzione culturale*", tanto in *voga e ordinaria* a Corinto!



L'Apostolo, in sintesi, così procede e argomenta: il vostro corpo è per il Signore, è destinato ad essere risuscitato in Lui (vv 13-14), i vostri corpi sono membra di Cristo (v 15), e, uniti a Lui, formate con Lui un solo spirito (v 15a,17). Perciò, state lontani dall'impurità, perché chi si dona all'impurità, 'pecca contro il suo corpo'

(v 18), siete tempio dello Spirito Santo (v 19a), '*non appartenete a voi stessi*', perché il vostro corpo è stato creato da Dio (v 19b) ed è stato riscattato, *a caro prezzo*, da Cristo (v 20a)! Dunque, glorificate Dio nei vostri corpi (v 20b). Paolo, così, *risponde* e corregge questo stile e visione di *vita sregolata*, rifacendosi alla *teologia* della Creazione e della Redenzione: Dio ha creato il *corpo* e *gli ha insufflato il Suo Spirito* creando l'unità della persona uomo e donna non '*per l'impurità, ma per il Signore*' (v 13a) e per la *Sua Gloria* (v 20b). Dunque, i nostri corpi (*totalità* della persona) sono membra di Cristo, il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo, non è stato creato '*per essere profanato* e macchiato, *quasi non valesse nulla*, ma è destinato a *risorgere con il Signore*' (vv 13-14)!

Il *corpo* è di Cristo e i *Cristiani* sono *membra* di Cristo, *costituiscono*, cioè, il *vero Corpo* di Cristo (vv 15.17-20). Dopo questa affermazione chiara e questo insegnamento fondamentale, l'Apostolo, attraverso due domande impegnative, anche se retoriche, in quanto i Cristiani devono conoscere già le risposte, spinge tutti al discernimento sulla propria condotta e all'immediata conversione dal modo di pensare, di vivere e di agire. Nella prima domanda, '*non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?*', egli apporta le

ragioni e le motivazioni di quanto la Parola richiede: il corpo (*soma* che indica *tutta* la persona, donna o uomo) è unito vitalmente a Cristo, nella mutua e indissolubile appartenenza, perciò, ognuno di noi è membro del Suo Corpo e 'forma con Lui un solo spirito' (v 17). Dunque, *'state lontani dall'impurità, perché qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo'* (v 18). Perciò, il corpo non può essere per l'impurità (*porneia*), ma per servire il Signore. Infatti, *'il corpo non è per l'impurità ma per il Signore, e il Signore è per il corpo'* (v 13). Quindi, *'tutto l'uomo',* corpo e spirito, è chiamato a vivere 'non nell'impurità', ma santamente nella sua appartenenza a Cristo, che lo ha riscattato al caro prezzo della Sua vita, ridonandogli la sua identità di Tempio dello Spirito Santo. Perciò, "State lontani dall'impurità!" L'impudicizia, infatti, è disordine "nel proprio corpo" ed è peccato "contro il proprio corpo" (v 18), che "è tempio dello Spirito Santo", lo abbiamo "ricevuto da Dio" e, perciò, non appartiene a noi stessi (v 20), non ne siamo i padroni e né possiamo farne ciò che vogliamo. Glorifichiamo, dunque, Dio nel nostro corpo, da Lui creato, riscattato e redento dal Figlio e destinato alla Risurrezione.

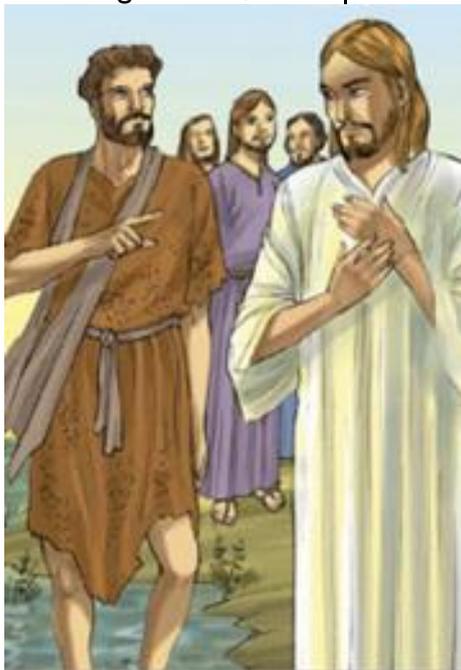
Vangelo Gv 1,35-42

Fissando lo sguardo su Gesù che passava, Giovanni disse: Ecco l'Agnello di Dio!

Giovanni, fissando lo sguardo su Gesù che passava, gioisce immensamente per essere stato Suo precursore, lampada della vera Luce, che illumina ogni uomo, semplice voce della Parola e amico dello Sposo, che esulta di gioia alla Sua voce (Gv 3,29-30), e Lo indica ai suoi due discepoli, proclamando: 'Ecco l'Agnello di Dio!' Questa sua gioiosa testimonianza fa ardere il cuore dei suoi due discepoli che indirizza a Gesù, il Messia, l'Agnello di Dio!

E i due suoi discepoli, sentendolo parlare così, 'seguirono Gesù' (vv-37).

Gesù, allora, si voltò e disse loro: '**Che cosa cercate?**' Sono queste le *prime parole* di Gesù che nel quarto Vangelo, quindi, assumono particolare valore e significato. È il Maestro a prendere l'iniziativa, li sente e si accorge di essere seguito dai due, si volge loro e li interroga, li lascia parlare, li ascolta, s'interessa



alla loro ricerca e *risponde* alla loro prima domanda, inespresa verbalmente e posta nel 'seguirLo'!

Che cosa cercate? e non *'Chi cercate?'* come chiederà ai Soldati venuti ad arrestarLo (Mt. 18, 4) e, da Risorto, al mattino di Pasqua, si rivolgerà alla pia piangente Maddalena "*Chi cerchi?*" (Mt. 20,15).

Rabbì, dove abiti? (v 38b). Non chiedono il Suo indirizzo perché il verbo usato da Giovanni, *'méno'*, in greco "rimanere", esprime, più che un semplice 'indirizzo' abitativo, un 'indirizzo' teologico della Persona di Cristo. Il verbo greco è "*ménein*", "*rimanere*", "*abitare*", infatti, è il verbo dell'*intimità degli amici*, della *comunione* e, perfino esprime la *relazione unica* che lega il Padre con il Figlio (Gv 14,10). Dunque, *i due* non chiedono a Gesù una semplice *informazione* circa il Suo domicilio, ma Gli chiedono di poter 'rimanere' con Lui, in intimità e comunione di vita! Con questa loro richiesta, dunque, i due discepoli cercano l'incontro personale con l'Agnello di Dio, indicatoGli da Giovanni, e si dichiarano pronti all'incontro con Lui: subito decidono di "stare" e "rimanere" con l'Agnello di Dio Gesù, il Quale insegna loro che prima bisogna 'andare' (venire) da Lui e, solo, dopo ('vedrete') deciderete e sceglierete di restare insieme con Lui. *Andarono*, dunque e *videro dove dimorava* e quel giorno *rimasero* con Lui (v 39), per dividerne la Sua Vita e la Sua Missione.

'Tu sei Simone, il Figlio di Giovanni, sarai chiamato Cefa' (v 42). Andrea, inondato di gioia e di gratitudine per avere incontrato il Messia, non sta nella pelle e va subito ad annunciarlo al fratello Simone e 'lo conduce da Gesù', che con il Suo sguardo di amore rivolto su di lui, gli conferisce la sua missione, cambiandogli il nome in Cefa, Pietro! Il 'rimanere' con Gesù e l'essere chiamati da Lui ad una missione autentica apre alla gioia testimonianza nell'annuncio fecondo di grazia e di nuova elezione: "*Abbiamo trovato il Messia!*" (v 41), annuncia con gioia Andrea a Simone, suo fratello, e lo condusse a Gesù, il Quale, *'fissando lo sguardo su di lui'*, gli preannuncia, cambiandogli il vecchio nome *Simone* con quello di Cefa, Pietro, la sua vocazione e missione di essere la prima *pietra viva* della Sua Chiesa, edificata sulla Sua Persona, *la Pietra scartata dai costruttori, divenuta la Pietra d'angolo.* (Sal 18,22).

Settimana di **Pregliera per l'Unità dei Cristiani**
dal 18 al 25 gennaio 2021:

**"RIMANETE NEL MIO AMORE:
PRODURRETE MOLTO FRUTTO"** (Gv 15,5-9)
**Rimanendo in Cristo, sorgente di ogni amore,
cresce il frutto della comunione**